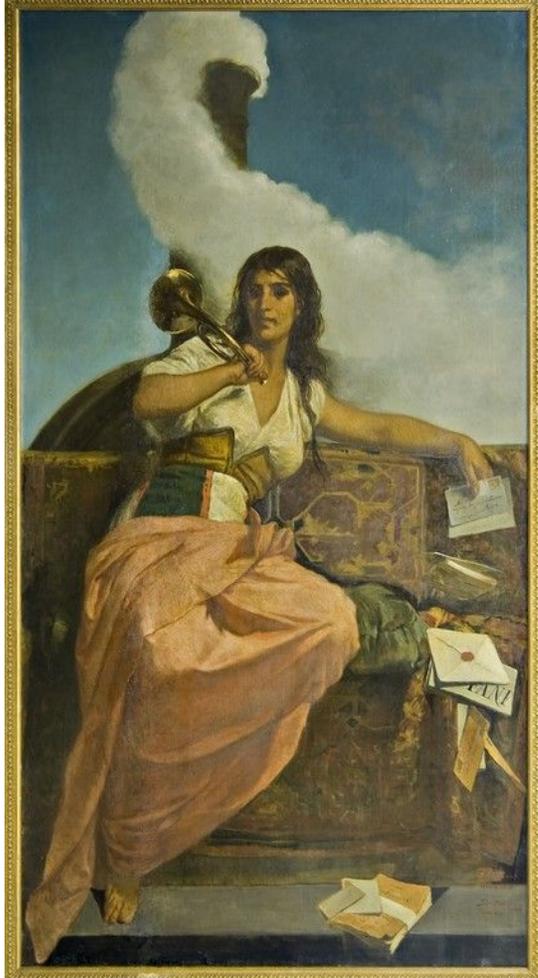


Museo storico della comunicazione - Profili di genere

Il Museo storico della Comunicazione rappresenta e racconta secoli di storia della comunicazione evidenziandone gli strumenti che hanno consentito a donne e uomini il dialogo a distanza. Aree tematiche dedicate alla Posta, alla Telegrafia, alla Telefonia, alla Radio, alla Televisione, alla Filatelia e alla Marcofilia dette attività del settore delle comunicazioni - poste, telegrafi e telefoni - diventano un lavoro e, anche per le donne dalla metà del XIX *maestre di posta* -a volte dirigono anche sole gli uffici postali.

Atto che segna inizio del Museo storico risale al 1878, Ernesto D'Amico, Direttore Generale dei Telegrafi d'Italia, dispone che presso l'Ufficio Tecnico dei Telegrafi di Firenze si organizzi la raccolta di apparati e materiali telegrafici provenienti dagli "Officii telegrafici" degli Antichi Stati Italiani e caduti in disuso dopo l'unificazione del Regno d'Italia.





Nel percorso del Museo, in mezzo ai segnali di comunicazione, sono evidenti tracce di donna quali, allegorie simboliche influenzate da classicismo -donna con busta della Posta, donna che alza le braccia verso i fili nel Telegrafo-pere realizzate in armonia con il contesto architettonico dell'epoca, per abbellire gli uffici postali negli anni Trenta -muse- tra i cimeli delle grandi scoperte quali rappresentazioni simboliche nel contesto delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche. La prima divisa ufficiale della Portalettere, di inizio novecento, diversa se addetta alla corrispondenza in città o per le zone rurali, rappresentata in un acquerello, indossate da quelle donne che raccoglievano e distribuivano la posta, divenendo spesso depositarie di cultura, intermediarie e lettrici di lettere dal fronte e di biglietti d'amore, testimoni di una Italia ancora analfabeta la cui tradizione culturale era ancora tramandata oralmente. Fotografie d'epoca raffiguranti donne lavoratrici nelle sale telefoniche e telegrafiche, negli uffici postali. Operatrici addette ai centralini, un lavoro duro e quasi sempre sottopagato, un'attività intrapresa con dignità tutta femminile, simboleggiata dalle divise ordinate, dai bianchi grembiuli e dagli abiti composti.

Allegoria della Posta - Emilio Zona



La società italiana è in fase d'industrializzazione, si apre alle figure femminili, individuando specifiche professioni per le quali le donne sono ritenute più adatte, da quelle legate alla cura - insegnanti, infermiere, segretarie personali - a quelle che richiedono attitudini, fisiche e psichiche, considerate tipicamente femminili garbo, pazienza, attenzione, adattabilità - telegrafista e telefonista, impiegata postale, archivista e bibliotecaria.

Un buon numero di personale precario, in particolare, era costituito da lavoratrici assunte, in questi come in tutti i servizi, nei periodi di guerra per necessità e per far fronte alla diminuita presenza maschile, molte supplenti si videro inviate *in missione*, ad assumere alcune funzione nelle località più vicine alla linea del fronte

Con r.d. n.1137/1863 il Ministero dei Lavori pubblici, cui facevano capo i servizi telegrafi e telefonici del neonato regno d'Italia, col r.d. n.1137 concede a vedove, orfane e sorelle nubili d'impiegati (deceduti), del servizio telegrafico d'assumere la gestione degli uffici di terza categoria, vale a dire quelli con prodotto annuo inferiore alle 2.000 lire.

Scopo primario di quest'apertura era risparmiare sulle pensioni di reversibilità degli impiegati statali, così presentava al Re la proposta di decreto il ministro competente, l'onorevole Menabrea, facendo riferimento ad una pratica già in uso presso le reti ferroviarie private, e sottolineando come la semplicità delle operazioni al telegrafo, per imparare le quali erano necessarie poche settimane di apprendistato, rendesse l'impiego in questi uffici particolarmente adatto alle donne che richiede pazienza, tranquillità, attenzione ed esattezza

Museo Storico Comunicazione - Acquarello su carta divisa portalettere 1916



L'impiego negli uffici per lo Stato era molto economico sia per le basse retribuzioni, nel 1873, infatti, le donne erano pagate 90 lire al mese e gli uomini 250 sia per la maggiore facilità di manovra del personale femminile [...] con l'obbligo al nubilato e licenziamento per causa matrimonio.

Nel 1909 la formula di giuramento recita: *Io giuro fedeltà al re e ai suoi reali successori, obbedienza allo Statuto e alle leggi dello Stato e mi obbligo all'assoluta osservanza del segreto della corrispondenza postale, telegrafica e telefonica* - Supplente postale atto di giuramento.

Il tema del nubilato obbligatorio era di non poco conto: abolito il divieto di matrimonio per le lavoratrici postali e telegrafiche nel 1899, per le telefoniste veniva cancellato solo nel 1914, nonostante la legge 5 luglio 1907 avesse deciso la progressiva statalizzazione delle reti telefoniche, discriminante per le lavoratrici fosse un tale obbligo, lo dimostra il fatto che, una volta abolito con la riforma del ministro Nasi, la presenza di coniugate tra le ausiliarie e le inservienti degli uffici telegrafici si fa piuttosto rilevante.

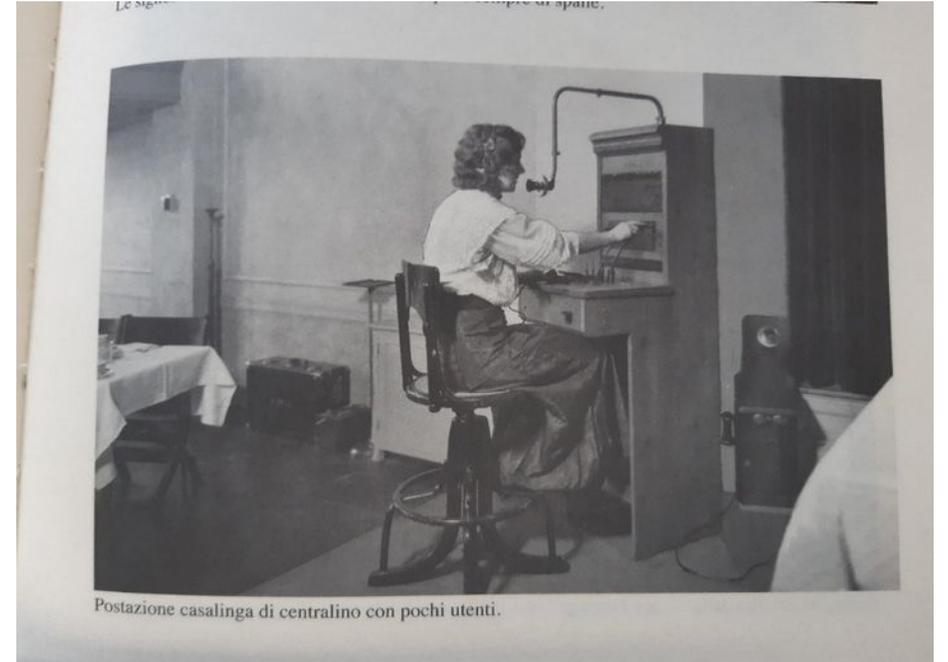
A giurare, in data 29 marzo 1909, è la signorina Bianca Dominici di Leopoldo, che assume la carica di supplente postale all'ufficio di Pontasserchio, archivio storico del Comune di San Giuliano Terme, Careggi, (1902), fasc. 95, *Autonomia femminile e dignità del lavoro. Le poste telegrafiche*, Laura Savelli

Il deputato Salvatore Morelli, presentò il primo progetto di legge per il voto alle donne, intervenendo alla camera il 12 dicembre 1876, nella discussione suscitata da varie interpellanze contro l'impiego delle donne negli uffici telegrafici, difese il diritto della donna al lavoro, ne vedeva la migliore collocazione proprio nei piccoli uffici: *Se essa è un valore, se è una forza produttiva, perché dobbiamo abbandonarla alla passività della inerzia corrompitrice? [...] no, o signori, il secolo comincia ad apprezzare le preziose facoltà della donna che fra non molto la giustizia sociale affiderà alle sue cure diligenti tutti i piccoli uffici, dal telegrafo alla chiesa.*

Il ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli, nella medesima discussione, portò la difesa delle telegrafiste su un terreno più pratico: *Io credo che le donne siano adoperabili in questi moderni servizi assai più utilmente degli uomini. [...] per le nostre condizioni è certo che ad eguale corrispettivo si può avere maggiore intelligenza delle donne che degli uomini [...] con tre lire al giorno trovate difficilmente uomini che abbiano delle doti distinte, perché quelli che le hanno possono aspirare a funzioni in cui è dato loro di guadagnare di più, mentre le donne, anche le più distinte non hanno altre carriere che loro permettano di percepire più di queste tre lire. Io credo anzi che questa sola considerazione possa bastare a rendere apprezzabile l'impiego dell'opera delle donne*

Un lavoro ripetitivo, faticoso e stressante, svolgeva il compito l'operatrice di commutazione, tramite l'inserimento di spine nei fori del pannello delle prese mettendo in collegamento connettendo i terminali telefonici interessati gli abbonati.

I frequenti disservizi sulla linea erano gestiti dalle signorine (lo stato di nubile era obbligatorio) selezionate per cortesia ed educazione per far fronte alle proteste dell'utenza, lavorando in appositi centralini ubicati in sedi principali, ma, in caso di piccoli centri, occorrendo un unico tavolo di permutazione, la postazione coincideva con l'ambiente domestico, oggi le definiremmo, pioniere del *working from home*.



Fili di voce arriva il telefono nelle Puglie, Michele Mainardi, ed. Grafiche Deste 2020

Teresina Gramsci, sorella minore di Antonio, (nata a Ghilarza 1895) è stata supplente e poi Direttrice dell'ufficio postale di Ghilarza per circa 40 anni, la sua storia richiama quella delle giovani modeste e desiderose di cultura, avrebbe voluto fare la maestra, ma le condizioni familiari non le consentirono di continuare gli studi, amante della lettura, si iscrisse ad una scuola per corrispondenza attraverso la quale, studiando su dispense, in tre anni acquisì la preparazione necessaria e, recandosi a Cagliari superò l'esame di telegrafista con grande successo. Venne assunta in Poste presso la frazione o forse una stazione di posta di Lochele sede vacante, unica addetta svolge funzioni di direttrice (prima guerra mondiale) fino alla nomina del Direttore. Responsabilità pesanti controlli incassi telegrafici, filatelici, vaglia, pacchi sovvenzioni statali pagamento pensioni, diverrà direttrice effettiva molti anni dopo.



Teresina e Carlo Gramsci 7 - Teresina e Carlo Gramsci - 1912

Nel periodico *Vita femminile Italiana* del 1907 si riporta il caso doloroso della signorina Patanè, telegrafista ausiliaria presso l'Ufficio telegrafico di Palermo, che ammalatasi, e ridotta a non poter più prestare servizio, si trovò letteralmente senza risorse ma che –grazie al sostegno delle compagne di lavoro– riuscì ad ottenere la pensione. Infatti le ausiliarie anziane –commenta la articolista– incoraggiarono la povera collega a portare il caso dinanzi al Consiglio di Stato. Si autotassarono tutte per una piccola somma in modo da poter sostenere assieme le spese giudiziarie, perché comprendevano che il riconoscimento del diritto alla pensione della compagna interessava vitalmente anche la causa del loro avvenire in quanto avrebbe assicurato alle impiegate anziane che contavano ormai quindici e vent'anni di servizi, un pane per la vecchiaia. Si trattò –osserva la cronista – di un passo grandissimo verso la giustizia. Maria Patanè prestava servizio in qualità di ausiliaria presso l'Ufficio telegrafico di Palermo e per motivi di salute, come è facile ricavare dall'annuncio contenuto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno D'Italia* di lunedì 23 giugno 1902 viene riportato che “Patanè Maria, ausiliaria telegrafica di 2° classe a L. 1600” era stata “collocata in aspettativa, in seguito a sua domanda” a decorrere del 1° maggio 1902



Tra gli interventi dell'on. Turati alla Camera dei deputati troviamo le telegrafiste Maria Patanè e le sue compagne, in quanto la loro battaglia legale, presa a riferimento come precedente giurisprudenziale, mostrava di essere utile nella discussione parlamentare che l'esponente del partito socialista aveva intrapreso per ottenere il riconoscimento di alcuni diritti alle lavoratrici e ai lavoratori della pubblica amministrazione, nella seduta del 19 novembre 1909, rivolgendosi al Ministro delle Poste e Telegrafi, Turati ricordava il caso della *signora Patanè, ausiliaria telegrafica di Palermo, la quale* – precisava il leader socialista – *per molti anni era rimasta fuori ruolo, e dovette lasciare il servizio senza che fossero decorsi gli anni per la pensione. Una volta respinta la sua richiesta da parte del Ministero la telegrafista aveva fatto ricorso al Giudice che in ultimo le aveva riconosciuto il suo diritto a pensione. Quello fu un caso tipico perché grazie alla vertenza di una “avete dovuto ammettere a pensione – osservava Turati rivolto al Ministro – tutte le altre, che si trovavano nel medesimo caso”*

Molti più dovettero essere gli anni effettuati dalla Patanè come precaria, perché nella tornata parlamentare di lunedì 5 giugno 1911, l'onorevole Turati, nel rivendicare l'estensione del diritto conseguito dalle telegrafiste di Palermo ad altri lavoratori del pubblico impiego, affermava che fra le ausiliarie palermitane ve ne erano *con venticinque, trent'anni di servizio e solo dieci di ruolo*, ribadendo, ancora una volta, che a tutte loro *fu riconosciuto dalla Corte dei conti, nella nota causa Patanè, come valido per la pensione il servizio straordinario prestato”*.

Nel corso della prima guerra mondiale si assiste ad un incremento dell'occupazione femminile che compensa i tanti dipendenti chiamati al fronte, ancora, poi con la seconda guerra mondiale le donne hanno un'altra opportunità di farsi avanti, sostituendo impiegati e telegrafisti che partono per il fronte. A fine conflitto si apre per le donne delle Poste una battaglia tutta interna all'amministrazione, quando si decide di allontanare il personale *precario* assunto durante il conflitto. Una conseguenza indiretta di questo grande flusso di comunicazioni che ha fatto emergere la necessità di saper leggere e scrivere le lettere, una necessità che contribuì al processo di alfabetizzazione del Paese. Ma ci fu anche una altra conseguenza positiva derivata dai conflitti: l'aver promosso, per motivi di necessità, l'emancipazione femminile.

Della loro condizione si occupa anche la socialista Anna Kuliscioff nel 1892: *Queste povere classi medie che vanno in malora di giorno in giorno, hanno pure figliole da collocare e queste figliole, senza dote e senza blasone, non possono neppure sognare un modesto matrimonio e sono spinte volere o no, a invadere il campo professionale.*



In un racconto di Matilde Serao, una ausiliaria telegrafica a Napoli a fine Ottocento, ha preso il diploma alla Scuola Normale e si impiega come telegrafista. Come molte ragazze diplomate è alla ricerca di una promozione sociale offerta dallo Stato e pensa di non poter svolgere lavori non adatti al suo livello di istruzione.

Per le famiglie l'istruzione e l'impiego delle figlie corrisponde alle aspirazioni del ceto medio urbano che, dopo l'Unità, prende coscienza di sé come classe separata dal proletariato, dall'aristocrazia e dall'alta borghesia.

La condizione umana e morale delle lavoratrici nel settore dei telegrafi '800/'900, la rivela la grande scrittrice e giornalista Matilde Serao nel racconto *Telegrafi di Stato- Sezione femminile* del 1886.



Le trattavano come tante bestie da soma –spiega la Serao –con quei tre miserabili franchi al giorno, scemati dalle tasse, dalle multe, dai giorni di malattia e invece- tiene a puntualizzare la giornalista che giovanissima, compiuti gli studi da maestra, era stata ausiliaria presso l’Ufficio telegrafico di Napoli –esse avevano quasi tutte il diploma di grado superiore e al telegrafo prestavano servizio come uomini, come impiegati di seconda classe, che avevano duecento lire il mese. Diversamente dagli uomini non erano nominate né con decreto regio né con decreto ministeriale era bastevole per loro un semplice decreto del direttore generale, revocabile da un momento all’altro. Inoltre – prosegue nella sua descrizione la Serao –se le telegrafiste facevano cattiva prova, le potevano rimandare a casa tutte, senza che avessero diritto di lagnarsi. Quale avvenire si prospettava a queste donne? Erano fuori pianta, non avevano da aspettar pensione: anzi, diceva il regolamento, che a quarant’anni il Governo le licenziava, senz’altro cioè se avevano la disgrazia di restar telegrafiste sino a quarant’anni, il Governo le metteva sulla strada, vecchie, istupidite, senza sapere far altro, consumate nella salute e senza un soldo

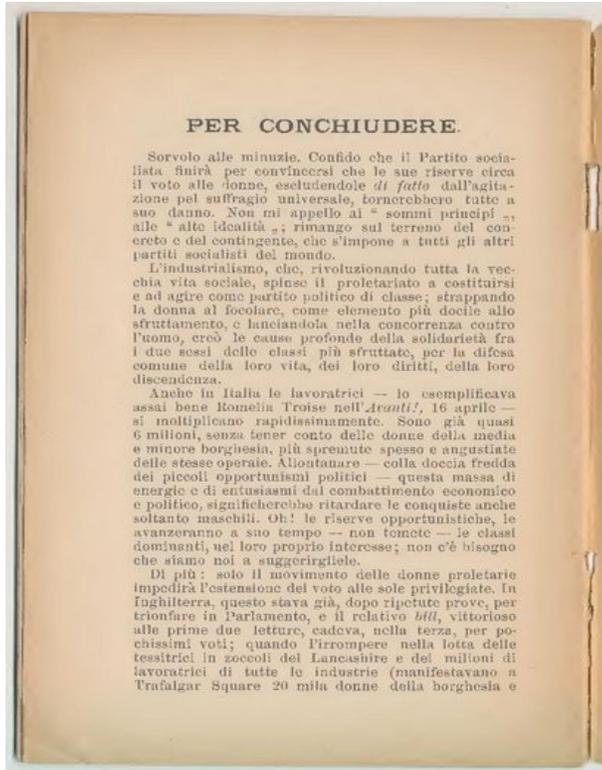


Museo Storico della

Il romanzo *Le memorie di una telegrafista*, scritto della telegrafista Clotilde Scannabissi, sotto lo pseudonimo di Nyta Jasmur, pubblicato a proprie spese dall'autrice, è un classico del genere d'appendice, descrive la vita di Marina, tra la villa della ricca madrina, che si è occupata di lei dopo la morte del padre, amministratore della nobildonna, e l'ufficio telegrafico dove ha deciso di lavorare, per non dipendere del tutto dalla sua protettrice. Per quanto prevalga la cifra sentimental-crotica, l'autrice riesce a descrivere con un certo realismo l'ambiente di lavoro, che ben conosce, facendo vivere alla protagonista Marina una doppia vita. Di giorno quella reale, autobiografica, di telegrafista. Di notte, una vita estetizzante da donna di mondo, preda di passioni amorose spregiudicate per quei tempi. Tant'è che la pubblicazione del libro, che peraltro avrà un successo molto modesto, le costerà trasferimento a Torino perché giudicato immorale.

Per Calvino il libro dell'italiana Clotilde Scannabissi Samaritani *Ricordi di una Telegrafista*, uscito nel 1975, come spiegò nella quarta di copertina, era un romanzo singolare, sia come prodotto del liberty, sia come espressione di una rivolta femminile ante litteram.





Anche le telefoniste, provenienti in maggioranza dalla piccola borghesia, ma anche da ceti popolari, dovevano comportarsi da signore, anche se di pochi mezzi; dovevano essere educate, pazienti con utenti e colleghe, rispettose verso i capi, alle quali peraltro è richiesto un certo livello d'istruzione, e una buona conoscenza della lingua italiana, che deve esserci parlata evitando cadenze o parole dialettali; maggiore gradimento per le donne telefoniste da parte dell'utenza, erano affabili, disponibili, pazienti e umili di fronte a richieste assurde e a rimproveri non sempre espressi garbatamente e venivano pagate meno rispetto ai colleghi uomini. Una figura di rilievo tra le lavoratrici del settore è, in quegli anni, la telegrafista romana Romelia Troise, socialista e militante femminista, impegnata nella battaglia per i diritti delle lavoratrici. Intervenedo al congresso nazionale femminile, che si svolge a Roma che raccoglie tutte le associazioni e tutte le personalità più rilevanti del femminismo italiano, ella denuncia la particolare condizione delle lavoratrici postelegrafoniche e telefoniche, le quali non solo sono prive di quei diritti che le donne riunite a congresso chiedono, ma anche, in quanto impiegate, di diritti già riconosciuti ad altre lavoratrici, dalla libertà d'organizzazione al diritto al matrimonio - ancora negato alle telefoniste e sulla questione torna nel suo intervento al congresso della federazione postelegrafonica, tenutosi a Firenze nel novembre 1908; ella chiede *il diritto all'amore* anche per le telefoniste.

Con il Radio ACT del 1912, negli Stati Uniti fu sancita la necessità di una licenza ufficiale per divenire operatori radio, Gladys Kathleen Parkin, conquistò la licenza di primo livello di operatrice radio, tra le prime donne a ottenere una licenza di operatore radio che le diede diritto di aggiustare e mantenere trasmettitori per l'aviazione, la marina e i servizi pubblici. La passione di Parkin per la comunicazione senza fili sbocciò a cinque anni, quando iniziò a interessarsi al fascino del telegrafo, a nove anni ottenne il patentino di radioamatore, progettò e costruì da sola la sua strumentazione e fu così che, a quindici anni, riuscì a passare il test e di conquistare la licenza di primo grado. Apparsa sulla copertina di *The Electrical Experimenter* all'epoca era la più giovane donna candidata per una licenza radioamatoriale mai esaminata dal governo fino a quel momento, secondo un articolo del 1916 sul *San Francisco Chronicle*.

Tra 1915 e 1916, la radiocomunicazione e la telegrafia senza fili saranno preziosi strumenti anche per le suffragette statunitensi, l'attivista Alexander MacKenzie userà i dispositivi del figlio per trasmettere messaggi rilasciati dalle celebrità durante la *24 hour election night demonstration* di New York, mentre le facoltose Josephine Crow e M.E. Hamilton organizzeranno un *wireless telegrapher camp* per erudire le donne nella loro proprietà nel Connecticut



Allow Us to Present Miss Kathleen Parkin, Expert Radio Operator at Fifteen Years of Age. She has made her own apparatus.

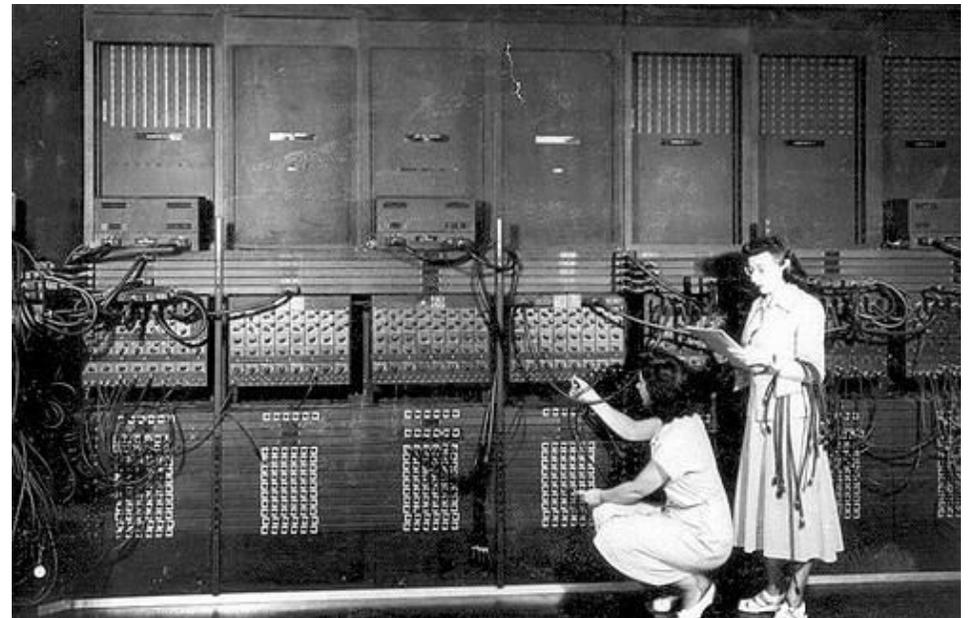
Si potrebbe definire oggi, una programmatrice, Ada Lovelace Byron che, nel 1833, quando era una giovane matematica, conobbe Charles Babbage, un inventore che stava cercando di progettare quella che chiamava la macchina analitica, una serie di ingranaggi metallici in grado di eseguire istruzioni condizionali *-if/then; se/allora-* e d'immagazzinare informazioni nella sua memoria. Lovelace ne rimase affascinata e ne comprese le enormi potenzialità.

Matematica, figlia del noto poeta inglese George Byron, sua madre le fece studiare matematica. È considerata una delle prime menti dell'informatica moderna *madre dei computer* e prima programmatrice della storia, ella si rese conto che, un calcolatore capace di modificare

le proprie istruzioni e la propria memoria sarebbe stato molto più utile di una semplice macchina calcolatrice e per dimostrarlo, scrisse quello che spesso è considerato il primo programma della storia, un algoritmo grazie al quale la macchina analitica avrebbe potuto calcolare la sequenza numerica di Bernoulli. *Fu il primo algoritmo pensato espressamente per una macchina* ma Babbage non riuscì mai a costruire il suo calcolatore e la Lovelace, non vide mai il suo programma in esecuzione.



Le prime donne programmatrici del progetto ENIAC -*Electronic numerical integrator and computer* primo computer elettronico della storia costruito negli Usa per scopi vari durante la seconda guerra mondiale - di cui Jennifer Light sottolinea l'importanza del lavoro altamente tecnico svolto dalle operatrici dell'Eniac. (saggio *When computers were women*) La costruzione genderizzata dell'informatica come cultura tecnica e professionale riposa anche sull'evidenza dell'elevato numero di donne impiegate in lavori di calcolo durante la seconda guerra mondiale negli Usa e in Gran Bretagna derivante dalle contingenze belliche che avevano impegnato gli uomini al fronte e la forza lavoro femminile chiamata in sostituzione per un periodo di tempo limitato. Nonostante l'elevata complessità dei calcoli balistici, di analisi matematica e logica, e degli interventi sulla struttura fisica della macchina, dunque, il lavoro svolto dalle operatrici era ritenuto *non professionale*, al punto che le sei programmatrici di una scienza nascente (la *computer science*) Kathleen McNulty, Frances Bilas, Betty Jean Jennings, Elizabeth Snyder, Ruth Lichterman, Marlyn Wescoff attive nel primo team del progetto, tutte con una laurea al college, non sono neppure individuate come soggetti, ma come gruppo, le *Eniac girls* e nonostante l'elevato livello di preparazione tecnica mostrato dalle prime operatrici dell'Eniac, alcune di loro smisero di lavorare dopo la presentazione pubblica del computer nel 1946, e quelle che decisero di mantenere il lavoro continuarono a occupare ruoli non professionali.



Marisa Bellisario conseguita la laurea in Economia e Commercio all'ateneo di Torino nel 1959, nello stesso anno ha iniziato a lavorare nella programmazione informatica presso la divisione elettronica della OLIVETTI di Ivrea, la sua carriera inizia da programmatrice sul *main frame* di progettazione Olivetti

- Elea 9003 Elaboratore elettronico aritmetico- il primo computer interamente progettato e prodotto in Italia, per trasferirsi poi nel 1965 negli Stati Uniti, dopo la cessione dell'intera attività elettronica e conducendo interventi decisivi nella ristrutturazione di Olivetti Corporation of America, assumerà la dirigenza della Italtel nel 1981 rilanciando investimenti nei prodotti e nella ricerca





Il romanzo *Il mondo deve sapere* di Michela Murgia, racconta la narrazione strutturata dal diario tenuto dalla protagonista Camilla -ovvero l'autrice- che in prima persona racconta il suo mese di lavoro in un *call center outbound* (quelli che telefonano, non che ricevono) di impostazione più-che-promozionale e commerciale, ma invadente e invasiva. Camilla sopravvive un mese, prendendo nota dei clienti-tipo, analizzandoli e riconducendoli a specifiche fattispecie scientifiche, riportando dialoghi telefonici al limite della follia. Evidenziando contraddizioni e dissidi interni. Alla ragazza nuova che stava vicino a me ho detto: *Guarda bene. Se resti non permettergli mai di ridurti a pensare che vali solo quello che ti pagano* Camilla annota tutto e fa forza alle più giovani instaurando sacche di resistenza con le sue colleghe, è definito il fenomeno della “trasfusione di appuntamenti”. Le ragazze del *telemarcheting*, una volta raggiunto il *quorum* minimo, si cedono l'una e l'altra ulteriori demo fissate, in modo tale che nessuna debba ricevere quello che è il preambolo della lettera di ultimatum/pre-licenziamento



Ufficio telegrafico centrale - sezione Morse di Roma, Viale Trastevere, fine Ottocento



Bozzetto di una divisa femminile per portaflettere, 1916



Matilde Serao (1856 - 1927), scrittrice e giornalista italiana, fondatrice e direttrice del quotidiano *Il Mattino*, iniziò a 18 anni come ausiliaria telegrafista, lavorando per quattro anni nell'antica sede delle Poste centrali partenopee a Palazzo Gravina. In alcuni articoli descrive le dure condizioni lavorative delle giovani telegrafiste, disposte a qualsiasi sacrificio pur di lavorare.



Operatrice telefonica, 1911



Miracolo Sviluppo

POLO CULTURALE



Viale Europa
angolo Via Cristoforo Colombo
00144 Roma

Visite guidate gratuite
tel. 06 5444 3000 - 4088 - 7792

museo.comunicazioni@mise.gov.it

<http://cultura.mise.gov.it/portale/>

  Polo culturale MISE - Museo storico della comunicazione



La collega Maria Gabriella Aiello, nel 2013 con la mostra *“Tracce di donna: lavoratrici muse ispiratrici”* restituisce visibilità, offrendo una interpretazione delle immagini nascoste ed evocative sia nella dimensione lavorativa che in quella artistica. Ispirata alle Muse, figlie di Zeus e di Mnemosyne, Memoria, rappresentano la Conoscenza in tutti i suoi aspetti anche tecnologici e servono all'artista per trasformare le conoscenze stesse in opera d'arte.

Impiegate e professioniste. Documenti e notizie, Unione femminile nazionale, 2016 Concetta Brigadeci, Eleonora Cirant
Fili di voce arriva il telefono nelle Puglie, Michele Mainardi, ed. Grafiche Deste 2020
Autonomia femminile e dignità del lavoro. Le poste telegrafiche, Laura Savelli, ed. Felici, 2012
Telegrafo di Stato. Sezione femminile, Matilde Serao, ed. Polidoro, 2022
Visibili, invisibili. Matilde Serao e le donne nell'Italia post-unitaria, CNR
Il sentimentalismo nella questione femminile, Anna Kuliscloff, in *Critica Sociale*, n. 9, 1892
Le memorie di una telegrafista, Nyta Jasmar-pseudonimo di Clotilde Scannabissi, pubblicato nel 1913
Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria, Michela Murgia ed. Einaudi

Museo storico della comunicazione - Profili di genere, Graziella Rivitti